

Messaggero: Precari, braccio di ferro tra governo e Tar

10-11-2009

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Sale la tensione tra i precari della scuola. Ieri c'è stato uno sciopero proclamato dall'Anief (l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione), l'Associazione che ad aprile si era appellata al Tar. Anche se è iniziato l'inserimento a "pettine" (non in coda alla lista) dei primi 300 insegnanti che hanno vinto il ricorso al Tribunale amministrativo il clima resta teso. Con l'inserimento dei 300 (fatto dal commissario ad acta) il ministero dell'Istruzione sta rispettando la pronuncia dei giudici, ma la partita non è chiusa. Con il decreto governativo che sarà approvato in via definitiva a Palazzo Madama le sentenze che danno ragione ai ricorrenti «saranno rese nulle». Ecco perché continua il braccio di ferro tra il governo e i precari che rifiutano il decreto salva-precari.

«In Senato il decreto sarà approvato entro dieci giorni - dicono fonti ministeriali - confermando il testo della Camera senza apportare modifiche», pena la decadenza del provvedimento, destinato a scadere il 24 novembre se non arriverà in tempo la conversione in legge. «Le sospensive accordate dal Tar - sottolinea ancora il ministero - saranno di fatto annullate non appena il decreto sarà legge». Quindi, come nel gioco dell'oca, si tornerà indietro, alle «modalità di reclutamento precedentemente stabilite». Però l'Anief rilancia la vertenza: «Se il Senato confermerà il testo uscito da Montecitorio ci sarà un nuovo ricorso alla magistratura, con richiesta, questa volta, di investire anche la Corte Costituzionale circa la legittimità della nuova legge». L'Anief chiede anche che «vengano assunti i precari su tutti i posti vacanti». «Ma i docenti sono troppi, la scuola non può essere vista come un ammortizzatore sociale», ribatte il ministro Mariastella Gelmini.

Nel frattempo, i 300 inseriti non hanno certezza di restare in cattedra. Futuro incerto anche per gli altri 7.000 precari che si sono rivolti al Tar. La maggioranza ha blindato il decreto perciò arriverà lo stop del ministero che con la legge in mano bloccherà gli inserimenti "a pettine" di chi si era trasferito fuori dalla propria provincia.

La querelle nasce da problemi antichi. L'Italia ha un esercito di precari, in totale 500mila (compresi gli iscritti nelle graduatorie di istituto), un numero spropositato che fa tremare qualunque governo. La questione è riesplora dopo i tagli (42mila posti) e dopo che lo scorso aprile il ministro Gelmini ha emanato il decreto per l'aggiornamento delle graduatorie "ad esaurimento" per il biennio 2009/2011. Già il precedente governo di centro sinistra aveva cercato di combattere la piaga del precariato decidendo che le graduatorie permanenti non potessero più essere tali, introducendo un termine, una fine, un "esaurimento", appunto. Ma ogni norma in materia, a quanto pare, fa vittime sul campo. Per ora neppure la nuova formulazione del comma 1 del decreto che prevede il passaggio dei contratti a termine (per supplenza) a contratti a tempo indeterminato placa le proteste (il testo originario prevedeva che i contratti temporanei non potessero "in alcun caso" trasformarsi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato e consentire la maturazione di anzianità). Tra le novità del decreto che verrà approvato in Senato, il via libera alla "graduatoria unica" dal 2011. Non ci si potrà più trasferire da un elenco ad un altro fatta salva la possibilità di iscriversi nelle liste di altre province rispetto alla propria ma solo in coda e non "a pettine", cioè in base al proprio punteggio.